

# La Propaganda

222  
NUMERO CENT. 5 - APRILE 1901

Anno III. — N. 180

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 1 Settembre 1901

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 3.000  
Semestre . . . . . L. 1.500  
Trimestre . . . . . L. 1.000  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## INTORNO ALL' INCHIESTA

### Summonte

Abbiamo dunque una dichiarazione di guerra. Quanti s'illudevano che un istinto di pudore avrebbe trattenuto i responsabili del nostro disastro amministrativo da ogni vicina e manifesta azione elettorale, veggansi dunque smentiti. Il Summonte, sin d'ora, fra poco il Casale, si tengono pronti alla ripresa del brigantaggio municipale.

Brigantaggio e nulla più. Del microcosmo politicante partenopeo certo il Summonte, aquila fra le papere, è quegli che ha più sottile e accorto intelletto. Ora costui che senso ha mai delle esigenze cittadine, dei bisogni moderni?

Appena lasci il campo degli ingegnosi e spediti elettorali, egli naviga in un mare di tenebre. Amministrazione per lui vuol significare farisaico funambulismo sulla lettera della legge. Eccellente amministratore si fece vanamente proclamare perchè in lui era molto la scienza dei codici amministrativi e quindi di... frodarli. È accortezza di quest'uomo strisciare fra le piccinerie legali, per sgusciare nella cura più sollecita dei privati interessi.

Alle complicazioni dedee del problema locale la sua mente — agile nella comprensione dei più esterni e superficiali rapporti — è chiusa con sette sigilli. La mentale inclinazione al cavillo e l'abito del ragionamento formale, propria dell'avvocato, fanno del Summonte l'uomo meno adatto a comprendere i fondamentali problemi della vita economica. Così egli relega, per la solita ipocrisia del politicante, nel posticino del castigo ogni questione economica e finge per essa una preoccupazione a cui deve restare ed è completamente estraneo.

Afferma che egli ha « vagheggiato l'attuazione del programma industriale ». Chi sa mai con queste abracadabranti parole, chi sa mai che avrà voluto significare? Ma come avvocato ha per fine esclusivo d'ogni manifestazione il far colpo, ed in verità la moda di squisitezza del problema economico napoletano è un ottimo motivo per il ciarlatanismo paroloso dei cavadeuti politicanti e gazzettari.

Dei servizi pubblici, non una parola. Della municipalizzazione proposta, quattro frusciole spicciative da leguleio. Pietosissimo caso di miseria intellettuale, se mai ve ne fu alcuno! Ora non è che noi del Summonte si vuol giudicare sulla falsariga d'una conservazione qualunque per quanto meditata e preparata. L'uomo ci sta innanzi negli atti precedenti e al postutto lo ritroviamo qui, con la sua molta elasticità morale e intellettuale, con la sua indifferenza per la critica, con il suo disprezzo per i giudizi morali e con la sua ostinazione a voler riuscire proprio con i mezzi peggiori.

E nel caso suo vediamo riflessa e prospettata la fisionomia morale del mondo politicante napoletano: asino, presuntuoso, agile e spregiudicato, forte di buona eloquenza e completamente sprovvista di cultura moderna, come di senso morale.

Guardate invece con quanta compiacenza il Summonte si spiega in materia elettorale. I casi delle cabalistiche combinazioni sono prospettati e valutati. Da buon capo, che pregusta la battaglia, bandisce dal novero degli eletti quei poveri costituzionali, oramai presi a calci da tutti, e reietti dai clericali, come dai liberali, dal governo, come dai suoi tirapiiedi. Dichiarò non preoccuparsi troppo di noi ed è certo cosa sintomatica. La sua mente abituata ai calcoli delle forze materialmente percepibili non giunge a comprendere quale energia si sprigiona dai coefficienti morali che noi mettiamo in opera. Ogni duce destinato alla sconfitta erra nel calcolo delle forze avverse. Ora il vero ne-

mico del summontismo siamo noi: chi ha provocato l'inchiesta?

Dalle sue parole prorompe l'ansia dell'uomo senza ritegni e senza riguardi. La sua pretesa coalizione di tutti gli elementi progressisti è sinonimo di ripresa del vecchio binomio. Un rapido sguardo al campo della lotta: alle titubanze degli uni, alle ipocrisie degli altri, ai celati rancori di tanti, alle sperate rivincite di molti, alla viltà di tutti, gli ha fatto comprendere quest'apodittica verità, che l'era del summontismo non è ancora finita. *Après moi le déluge!* La Commissione d'inchiesta lavora appena per l'avvenire. Non è vero?

Nessuna meraviglia perciò che nel Summonte non ci sia alcun presentimento della gravità del problema napoletano. Sentirete confessare che il bilancio municipale è in pessime condizioni; ma l'uomo non arretra perciò innanzi alle responsabilità del potere. Come lui, gli altri. Anzi è questo il fatto singolare per chiunque affronti di primo acchito lo studio della vita pubblica napoletana, che alla smania di conseguire il potere corrisponde poi una unica confessione della impotenza a fare il bene. Onde si scorge subito che per cotali politicanti il potere locale o centrale serve solo a fini personali.

Che il caso del Summonte non sia isolato si scorge a prima vista. Poche volte si vide un consenso tale fra i cosiddetti uomini politici napoletani come nel vituperare la Commissione d'inchiesta, la quale praticamente è venuta a rompere il vecchio giuoco. In quel mozzo parlare degli interessi napoletani pregiudicati dall'inchiesta, c'è la rivelazione del malessere subiettivo dei politicanti, non tanto perchè temano personalmente i risultati dell'inchiesta, quanto perchè questa è venuta introducendo costumi nuovi nella vita pubblica napoletana.

Ora ecco che è un gran parlare di riforme economiche ed amministrative e vogliono uomini esperti e pratici di cosiffatti problemi.

La classe curialesca che sin qui monopolizzò la rappresentanza pubblica del nostro paese è disorientata. Non basta più arramacciare luoghi comuni e condirti di retorica per improvvisare la parte dell'uomo pubblico. Ma essa resiste e si ribella, refrattaria al suicidio, fidente ancora in sé stessa e nella virtù scarabocchiatrice dei condegni gazzettieri.

Né fa calcolo sbagliato. Ove sta in Napoli quella media, sana borghesia capace di gestire con mercantile sodezza e praticità il potere pubblico? La nostra borghesia per molta parte si compone di questo pessimo ceto curiale, mastro in cacherie cavillose e ammuflito in una cultura vecchia di forme e leggi, e per il resto di fannulloni scioperati, che mutano in mestiere l'eleganza personale: veri *manichini* impidocchiati ad uso di mode sartoresche. Né la chiacchierona e sterile attività degli uni, né la sbocchevole scioperaggine degli altri è fondo su cui si edificò il benessere d'un paese. E poi la indifferenza politica degli ultimi rende tanto più naturale il prevalere degli altri.

Qui non è più a rintracciare le colpe di singoli individui; qui si rilevano le colpe di tutta una classe. Perciò è che noi non ci facciamo inutili illusioni, né aspettiamo la salute donde non può venire.

Né aspettiamo dal mutato nome politico degli arruffoni di quelle classi, un mutamento di scena politica. Aspettiamo il rinnovamento di Napoli dalla rinnovata coscienza, anzi dal formarsi d'una coscienza politica della classe operaia.

Sino allora non potrà che prevalere la gente politica di questi svariati Summonte abili e bestioni, intriganti, spregiudicati e arruffamatasse.

### Le cose e gli uomini

#### Gli interrogatori e la stampa

I giornali della banda e quelli che per puro cretinismo ne seguono le tracce sono pieni di resoconti dei famosi interrogatori che in questi giorni subiscono i galantuomini che amministrano il pubblico danaro nella passata amministrazione comunale.

Lo spunto è quasi sempre identico: i commissari si sono chiusi in un completo mutismo, gli interrogati non parlano, ma noi siamo in grado di dare precise notizie su quel che ha detto il cav. Truffaldino o il comm. Tiburzi.

E qui una lunga filza di domande e risposte, le prime che hanno sempre un certo sapore di voluta scempiaggine, le seconde di vittoriosa spiegazione.

Il giuochetto è chiarissimo, tanto chiaro da lasciarne scorgere a tutti il dietroscena: si monta, si prepara l'opinione pubblica all'idea che se quello sbarazzino di Saredo si permetterà di tentare all'onorabilità di tutta quella brava gente, sarà ad attribuirsi questo atto a chi sa quali nascoste macchinazioni del feroce inquisitore.

E quello che già dicemmo prima che cominciassero gli interrogatori degli imputati: la banda, padrona di quasi tutta la stampa cittadina, pagata a peso d'oro dalle morenti società assuntive, presenterà a modo suo alla cittadinanza gli incalanti interrogatori mentendo ed inventando.

La Commissione d'inchiesta naturalmente non si curerà di rettificare giorno per giorno e farà sbizzarrire a loro modo gli informatissimi pennaioli.

Al 1° Ottobre pubblicherà un *errata-corrige* generale che da parecchie persone sarà commentato nell'incantevole Carcere di S. Eframo.

Ed allora si vedrà quale valore di serietà e credibilità potevano avere le interessantissime notizie circa l'accompagnamento di un marchese sconfessato fino all'uscio da parte della Commissione in corpo o le partaccie ad alta voce di un cavaliere massone o le impressionanti affermazioni di un commendatore analfabeta.

#### Il ladro astronomo

Intanto già il motto d'ordine è stato lanciato e tutta la stampa napoletana se lo palleggia da alquanti giorni: *la Commissione si occuperà delle cose e non degli uomini*. Il dotto deputato di Aversa ha sigillato con la sua autorevolissima parola il desiderato teorema e la voce si fa correre perchè *bisogna* farla correre.

Oh! che cosa sono le meschine persone di fronte al grave problema dell'avvenire di Napoli? Non perdiamoci in queste piccole quistioni, eleviamoci un po' più in alto, pensiamo a sollevare la nostra città economicamente, diamoci anima e corpo alla forza motrice! Non ti ricordi, lettore, del lazzerone napoletano che insisteva nel far osservare le stelle al poetico inglese per aver modo di strapargli di tasca il fazzoletto?

E lo stesso giuoco che si vuol ripetere: mentre più ferverà la discussione per sapere quanti kilowatts di forza motrice può dare l'oramai insoffribile Tusciano, quei signori avranno il tempo di impadronirsi di quei pochi soldi che sono restati nella cassa comunale e di intascare altro ben di dio, concedendo appalti con scadenza ad altri due o tre secoli. Ma questa volta nessuno abbocherà all'amo e Napoli penserà ai fatti suoi.

La Commissione d'inchiesta si è occupata senza dubbio delle cose (e vedremo come, in appresso), ma si è data anche la briga di sapere chi sono stati finora i ladri di Napoli, cioè quelli che hanno appunto fatto quelle tante *cose* e che si preparano a farne delle altre.

Tusciano quanto ne volete, fumaiuoli quanti ne desiderate, forza motrice quanto vi pare e piace, ma assicuriamoci prima la nostra borsa e mettiamo al sicuro quelli che tanto volentieri guazzerebbero in queste nuove promettentissime imprese.

E che il temibile Saredo abbia questa preciosissima opinione e non intenda affatto accettare la filosofica formola dell'avversano risulta evidente dal modo reciso e franco col quale pare abbia risposto a compar Giolitti pochi giorni or sono.

Il ministro dell'interno non nascondeva che le *operazioni* dell'amico Rosano gli avevano fatto molta impressione; al che Saredo rispose che il Parlamento ed il Senato specialmente non avrebbero concesso i fondi necessari al risorgimento di Napoli se questi fondi avessero dovuto essere

affidati ai vecchi amministratori. E in questo il furbo ministro non potette non convenire. E se questo dialogo non è leggenda pare che la formula Rosano abbia già fatto capitolombolo.

Lucchesi Palli e Granata, all'opera, dunque, che per voi ci sarà lavoro ed abbondante!

#### Cose concrete — La fine dei contratti

E di cose avremo argomento a discuterne per anni: la relazione della Commissione che è già in corso di stampa alla tipografia del Senato (e non a quella di Regina Coeli, per non corrompere con la lettura i poveri carcerati) sarà una fonte inesauribile di audaci proposte e di studi importantissimi.

Se le notizie già pervenute sono esatte, il Saredo proporrebbe così radicali innovazioni che, approvate, trasformerebbero tutta la vita napoletana.

La proposta di dichiarare Napoli porto franco basterebbe da sola a fare concipire le più rosee speranze sull'avvenire di Napoli.

Noi non possiamo francamente farci soverchie illusioni sull'attuazione di questo progetto: sappiamo benissimo che il governo non si adatterà tanto facilmente a perdere parecchi milioni; ma anche ammesso che, preoccupato della gravità del nostro problema meridionale, si decida a fare il gran sacrificio, avrà esso la forza di resistere alla fierissima opposizione che certamente verrà dagli altri porti e da Genova specialmente?

Già a Livorno si è costituito un Comitato per dichiarare franco quel porto, già a Genova si ventila qualche cosa e tutto lascia prevedere che ci sarà da lottare e molto.

Ma in questo caso spetterebbe a questa torpida ed incosciente deputazione meridionale di fare il proprio dovere e di coronar l'opera che tanto arditamente ha iniziato proprio un ligure.

La rescissione di tutti gli onerosi contratti che gravano come innumeri piovre su Napoli è oramai noto che è decisa e, a quanto pare il Consiglio di Stato ha già dato parere favorevole.

Ma il problema che si presenta subito alla mente di ogni cittadino è questo: donde si prenderanno i danari per il riscatto dei servizi pubblici?

Ora è evidente che la Commissione farebbe ridere tutta Italia se non rispondesse sufficientemente a questa attesa domanda e noi vogliamo augurarci una risposta più che esauriente perchè in tal modo potremmo veder risoluto il problema pratico della municipalizzazione dei pubblici servizi e potremmo sul serio avviare Napoli verso una lieta riforma finanziaria.

E ci lasciano sperare in un esito positivo le notizie che ci pervengono in riguardo al ramo acqua di Serino.

Pare che la Commissione proporrebbe questo: Le nostre opere pie vivono di rendite che ricavano in maggior parte da capitali depositati presso istituti di credito. Se il Comune, mediante legge dello Stato incamerasse questi capitali e con essi riscattasse l'acquedotto di Serino, versando direttamente alle opere pie il frutto del capitale incamerato, la cittadinanza sarebbe padrona della sua acqua, i danari di Napoli non andrebbero all'estero, il Comune avrebbe un guadagno netto sull'esercizio e le opere pie non soffrirebbero alcun danno.

E' questo un ardit piano finanziario che sviluppato in tutte le sue modalità e corredato di tutte le necessarie documentazioni potrà essere oggetto di serio studio e potrà fare onore all'intelligente finanziere che l'ha preparato.

Come vedete le cose ci sono e quanto importanti; ma figuratevi un po' questa operazione finanziaria affidata alle mani del Summonte e compagnia! Dopo quindici giorni non esisterebbero più né opere pie, né milioni e nemmeno acqua di Serino!

#### Variations sulla vetrina

La vetrina del « *Pungolo Parlamentare* » si è fatta, da qualche giorno, più appetitosa del consueto: abbiamo un'intervista al giorno, piatto politico-amministrativo, servito caldo da Eugenio Zaniboni, un egregio cuoco, soave e cinico a un tempo, il quale condice saporitamente di aromi e di succulenti guarnizioni letterarie, i commestibili affidati alla sua sapienza gastronomica.

Perchè e come negare la genialità della *trovata*? In ispecie non è il caso di fare il viso del-